

Il test? No, il difficile verrà dopo



La giovane dottoressa Daniela Mattia racconta la sua prova d'ammissione e avverte: "Per costruirsi un futuro nella professione servono attenzione e la capacità di fare i conti con le proprie scelte"

Se devo raccontare un ricordo personale del mio esame di ammissione non posso che avere bene impressa, nella mente, la mia ansia. Non potrò mai dimenticare il giorno in cui ho svolto il test di ingresso nella Facoltà di medicina veterinaria. Il sentimento che più di tutti albergava in me era, chiaramente, un grande senso di agitazione. Ero però consapevole del percorso che avrei potuto intraprendere e del fatto che, in quel momento, ero io l'unica artefice del mio destino. Oggi, con soddisfazione, posso dire di essere ciò che in passato ho deciso di diventare. E mi auguro che il futuro sia ancora migliore. Mi si chiede quale sia l'opinione sull'efficacia di questa modalità di selezione. Il quesito m'appare complesso. Credo che la questione sia da esaminare essenzialmente sotto una duplice, quanto complementare, veste per capire quale sia oggi la professione veterinaria e dove si stia dirigendo.

Non credo che sia la presenza o meno del test a determinare la crescita qualitativa della professione veterinaria. Si tratta infatti di una prova con domande di cultura generale, una parte di approfondimento delle conoscenze scientifiche e quesiti di logica. Molte restano le riserve riguardo al metodo di selezione.

Il giovane che si accinge ad intraprendere il cammino per diventare veterinario non può compiere questa scelta con leggerezza ma seguendo un percorso responsabile

L'eventuale test d'ingresso, infatti, può essere considerato sia come una barriera alla professione sia, al tempo stesso, una scrematura volta al ridimensionamento del numero degli iscritti. Nessuno dovrebbe arrogarsi il diritto di raffreddare le aspettative di un giovane e la sua voglia di costruirsi la strada verso il futuro che sogna. Tuttavia, il giovane che si accinge ad intraprendere il cammino per diventare veterinario non può compiere questa scelta con leggerezza ma seguendo un percorso responsabile. Una volta laureato, infatti, dovrà essere molto attento al mondo che lo circonda prima di adottare, in scienza e coscienza, decisioni difficili che coinvolgeranno proprietari e pazienti. In quei momenti l'intuito dovrà essere assistito da un approccio logico e sistematico. E se dovesse decidere di operare nel campo della salute pubblica, tali presupposti sarebbero ulteriormente integrati nella contemporaneità delle decisioni. Sia in un caso che nell'altro, insomma, dovrà fare i conti con le conseguenze delle proprie scelte.

NO CATTLE = NO MAASAI Senza bestiame non ci sono Maasai

Lil 25 ottobre una delegazione di Maasai, rappresentanti di 650 mila persone, metà quindi della popolazione che vive fra Kenya e Tanzania, è stata a Roma, ospitata nella sede di Enpav in occasione dell'incontro organizzato da Fnovi.

Stupisce poco che gli unici giornalisti presenti fossero arrivati sulla scia della foto che ritrae un gruppo di Maasai keniani come improbabili testimonial per il voto del 4 dicembre in Italia. Qui il comunicato di Vetsformaasai:

www.vetsformaasai.com/site/it/2016/10/22/comunicato-stampa-21102016

Le contorte strade del web, e della comunicazione in genere, inseguono quell'insolito che cattura l'occhiata del lettore sempre meno disponibile ad approfondire, a soffermarsi, a capire. Le interviste tuttavia non hanno avuto come unico argomento quella foto e ci auguriamo che vadano in onda. Incontro per pochissimi, forse un dono inaspettato: un'occasione magnifica per chi non li conosceva e una conferma emozionante per chi li ha già incontrati in Africa. Le immagini e i documenti dei quali Beppe Di Giulio - qui (www.trentagiorni.it/files/1417626869-09-12.pdf) altre notizie sulla sua vita - ha parlato sono disponibili sul web ma ascoltare le parole in Swahili, rispettando i tempi delle traduzioni anche per ragionare, è stata un'esperienza notevole. Ore intense come gli sguardi di chi ha scelto di raccontare una vicenda complessa dove la morte degli animali porterà inevitabilmente alla scomparsa di un popolo che rispetta l'ambiente con la saggezza che deriva dalla profonda conoscenza.

In queste giornate dove l'empatia e la accoglienza sono miseramente naufragate, dove sembrano poco comprensibili le ragioni per affrontare migrazioni, questi capi Maasai hanno deciso di viaggiare a proprie spese per raccontare in prima persona, prima di sparire nella terra desertificata, cosa sta accadendo. Per chi non c'era ma è interessato a comprendere una situazione che sta mettendo in pericolo il futuro di una intera popolazione il sito www.vetsformaasai.com/site/it contiene informazioni e approfondimenti. Preparatevi a entrare in un mondo che sarebbe incredibile se non fosse terribile nella sua realtà.

